

Osiamo metterci sotto lo stesso tetto!

di Frère Aloïs, priore di Taizé

in "La Croix" del 9 febbraio 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

Moltiplicando le occasioni di relazioni personali tra giovani europei, come durante il nostre recente incontro di Strasburgo (1), vorremmo aiutarli ad acquisire una vera coscienza europea. Il lavoro delle istituzioni è essenziale, ma senza gli incontri personali, l'Europa non si costruisce.

Tra l'est e l'ovest, benché non ci sia più un Muro, esistono ancora dei muri nelle coscienze. Molti giovani vorrebbero un'Europa aperta e solidale: solidale tra tutti i paesi europei e solidali con i popoli più poveri degli altri continenti. Chiedono che alla globalizzazione dell'economia sia associata una globalizzazione della solidarietà. Si aspettano da parte dei paesi ricchi maggior generosità, che si esprima tanto con investimenti nei paesi in via di sviluppo che siano davvero a favore di maggiore giustizia, quanto con un'accoglienza degna e responsabile offerta agli immigrati di questi paesi.

Le ferite della storia lasciano tracce profonde e segnano le mentalità. Per partecipare ad una guarigione, i giovani hanno una possibilità: rifiutarsi di trasmettere alla prossima generazione i rancori e le amarezze talvolta ancora vive. Non si tratta solo di dimenticare un passato doloroso, ma di interrompere la catena che fa perdurare i risentimenti e in questo modo guarire a poco a poco la memoria con il perdono. Senza perdono non c'è futuro per le nostre società.

Con i giovani di diverse confessioni riuniti a Strasburgo, ci siamo ricordati che, se cerchiamo una riconciliazione tra cristiani, non è per ripiegarci su noi stessi. La cerchiamo perché essa sia un segno di Vangelo, e perché diventi un fermento di riavvicinamento tra le persone e tra i popoli.

Attualmente, tra cristiani separati in confessioni molteplici, rischiamo di limitarci ad una tranquilla coesistenza. Come andare oltre? A Taizé, siamo stupiti nel constatare che i giovani che passano insieme alcuni giorni sulla nostra collina, ortodossi, protestanti e cattolici, si sentono profondamente uniti senza per questo ridurre la loro fede al minimo comun denominatore. Al contrario, approfondiscono la propria fede. La fedeltà alla loro origine coabita con un'apertura a coloro che sono diversi. Da dove viene questo? Hanno accettato di mettersi sotto lo stesso tetto e di rivolgersi insieme verso Dio. Se è possibile a Taizé, perché non potrebbe esserlo anche altrove?

Vorrei allora trovare le parole giuste per chiedere ai cristiani delle diverse chiese: non c'è un momento in cui bisognerebbe avere il coraggio di metterci insieme sotto lo stesso tetto, senza aspettare che tutte le formulazioni teologiche siano pienamente armonizzate? Non è possibile esprimere la nostra unità davanti a Cristo – che non è diviso! - constatando che le differenze che rimangono nell'espressione della fede non ci dividono? Ci saranno sempre delle differenze: avranno bisogno di discussioni franche, ma spesso potranno anche essere un arricchimento.

Facciamo, con i cristiani di altre confessioni, tutto ciò che è possibile fare insieme, non facciamo più nulla senza tener conto degli altri. Pregare insieme una volta all'anno durante la Settimana dell'unità dei cristiani non può essere sufficiente, e rischia perfino di diventare un po' formale; perché non pregare insieme più spesso? In molti luoghi, esistono delle collaborazioni interconfessionali, in particolare nella pastorale delle prigioni, degli ospedali. Perché non moltiplicarle, invece di lavorare parallelamente? Questo potrebbe essere fatto in ambiti sensibile come il risveglio alla fede dei bambini, o la pastorale giovanile.

Affronto uno dei punti più delicati. Non potrebbero tutti i cristiani ritenere che il vescovo di Roma sia chiamato a sostenere la comunione tra tutti, una comunione nel Cristo in cui possono esserci espressioni teologiche che comportano delle differenze? Papa Francesco non ci indica forse la direzione mettendo come priorità per tutti l'annuncio della misericordia di Dio? Non perdiamo questo momento provvidenziale. Sono ben consapevole di toccare un argomento scottante e di farlo forse in maniera inadatta, ma, per avanzare, mi sembra inevitabile cercare come entrare in questa via di diversità riconciliata.